

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2,50

Trimestre, 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLAInserzioni a preziosa
convenirsi con l'amministrazione

Gli aderenti al partito ed i membri delle direzioni sono invitati all'assemblea che avrà luogo stasera alle otto e mezza all' "Arco Romano".

Si discuterà, fra altro, in merito alla manifestazione anticlericale di mercoledì venturo.

DA FIUME

Libertà Ungherese

Impressioni e commenti.

Domenica scorsa — com'è noto — doveva seguire il preannunciato pubblico comizio sul rincaro dei viveri e, di riflesso, sulle condizioni economiche delle classi lavoratrici la quale — giova ripeterlo — si era preparata a rendere dignitosa e solenne la sua manifestazione di protesta contro gli speculatori e coloro che li proteggono.

Quand'èccolo, all'ultim'ora, l'autorità politica avverte i convocatori del comizio ch'essa non poteva permettere che oratori non aventi la cittadinanza ungherese, parlassero in Fiume contro gli speculatori e le speculazioni.

Non è la prima volta che i tutelatori dell'ordine danno esempio di malanimo verso la classe lavoratrice: non è solo da oggi che ostacolano, intralciano, difficoltano il nostro movimento, ma il pretesto col quale si proibì domenica il nostro comizio, è così gretto, così meschino che chiunque, il quale non abbia perduto lo ben dell'intelletto, deve domandarsi se viviamo in Ungheria o non piuttosto sotto la protezione del sig. Nicolò, Czar di tutte le Russie di questo mondo.

Se è vero che uno „straniero“ non può parlare in pubblici comizi, come si spiega il fatto che il compagno Dazzi, da tre anni a questa parte, va tenendo a Fiume conferenze e comizi?

Come si spiega ch'egli ha potuto partecipare e parlare nelle nostre più interessanti e pubbliche manifestazioni?

Una sola risposta possiamo darci: che, cioè, l'autorità è „liberale“ quando il chiuder un occhio non le costa niente; ma diventa liberticida non appena si parla di rivelarla e additarla quale complice dei minoatari della speculazione, che si nutrono del sangue della povera gente.

E siccome essa comprendeva che il Dazzi avrebbe saputo — come sempre — richiamare la massa lavoratrice alla spietata realtà della più rigida lotta di classe e farle quindi comprendere come anche sulla questione del rincaro dei viveri, sia vano, assurdo, pazzesco sperare nell'aiuto dei governi che altro non sono, in ultima analisi, se non servizievoli comitati d'affari della borghesia; siccome prevedeva che, in seguito a ciò, anche i più restii e più assonnati proletari avrebbero aperto gli occhi e lottato, non più a furia di comunicati, ma virilmente, così essa trovò molto comodo ed opportuno impedire che la verità si facesse strada fra la cittadinanza tutta.

Ora, impedendo una manifestazione contro gli speculatori, la nostra l'autorità ha implicitamente dimostrato ch'essa non vuole che si dica male di quella gente che vive ed ingrassa sulla nostra miseria!

E tutto ciò è succeduto in una città aggregata al libero(?) regno di santo Stefano e appartenente a quell'Ungheria che è governata dai colendissimi personaggi della coalizione, i quali, prendendo le redini del potere, avevano promesso di adoperarsi per codificare la libertà di associazione, di parola e di stampa!

Ma ormai codeste mene reazionarie non ci possono più arrecare meraviglia; non abbiamo sentito, di questi giorni, dei deputati al parlamento di Budapest chiedere (potenza della monomania forcaioia!) la soppressione del socialismo internazionale e il nome di tutti gli agitatori socialisti?

Non abbiamo sentito invocare severe misure contro questi ultimi, e leggi crispine contro il diritto di sciopero, sanzionato in tutti i paesi civili dell'universo?

Non abbiamo udito il liberalissimo sig. Kossuth tuonare con tragicomica indignazione contro i socialisti internazionali che hanno il gravissimo torto di additare alla classe lavoratrice e di lei veri nemici? Non abbiamo veduto il nostro governo aderire al desiderio di quel tal lati fondista che gli chiese il permesso di far venire dalla China ventimila crumiri, ne caso che i suoi dipendenti scioperassero?

Oh il patriottismo dei nostri padri coscritti!

Essi amano sino alla folia i lavoratori ungheresi, finché costoro stanno buoni, cheti, sono altrettanti pappalardi: ma non appena si scuotono e desiderano elevarsi economicamente, non appena minacciano di scioperare, i patrioti della coalizione si dichiarano disposti ad affamarli e a farli surrogare da ventimila „stranieri“ da ventimila crumiri chinesi!

Non importa se gli operai ungheresi emigrano e lottano con la fame: basta che il capitalismo possa avere a sua disposizione braccia a sufficienza e a buon mercato! E che queste braccia sieno turche, cinesi, mongole o africane, è indifferente: quello che importa è che costino poco, perché la pancia dei capitalisti — come quella dei preti — ha bisogno di grasso, di quel grasso che gocciola dalla nostra miseria e chesi congola sul terreno appiccaticcio delle nostre fatiche!

Ecco il patriottismo di lor signori!

Se il papà di Kossuth e quello di Andrassy potessero resuscitare anche per una sola ora, essi, — ne siamo certi — prenderebbero a scapaccioni i propri figlioli e direbbero loro: ma credete che noi abbiamo tanto combattuto e tanto sofferito per formar un'Ungheria liberticida, tirannica, reazionaria?

Ma quei due padri, ch'erano grandi, sono morti, e i morti non resuscitano più... E intanto i due figliuoli, che sono piccoli, assai piccoli, restano a deliziare coi loro sistemi di repressione il proletariato ungherese. Al quale perciò spetta il compito di far loro comprendere ch'esso non è per nulla disposto a lavorare alla grandezza economica delle casseforti dei capitalisti, per avere il bel risultato di sentirsi oppresso da una congerie di leggi e di disposizioni, che non gli permette di protestare neppure contro i suoi sfruttatori e gli speculatori.

Un grande comizio a Sussak.

Domenica nel pomeriggio, a Sussak, nell'Hotel Continental, seguì un pubblico comizio. Vi assistettero mille e più cittadini.

In erato parlò il compagno Copacé di Zagabria. Egli con rara competenza, illustrò le condizioni politiche del suo paese e dimostrò come e quanto esse stridano appelli alle nuove aspirazioni del proletariato. Continuò, incitando i socialisti croati ad irrobustire le loro organizzazioni, a disciplinare il loro movimento, ad improntarlo ad una larga e comprensiva visione della lotta di classe.

Perché — ei disse — è questo l'unico modo per democratizzare le istituzioni del nostro paese e per spianare quella via in fondo alla quale troveremo, col socialismo, felicità e giustizia per tutti.

Il compagno Copacé fu spesso applaudito.

Dopo di lui, insistentemente invitato, parlò in italiano il compagno Dazzi.

Egli svolse il secondo comma dell'ordine del giorno: *socialismo e clericalismo*. Cominciò col rilevare la enorme differenza che passa fra ciò che voleva e predicava Cristo e ciò che vogliono e predicano coloro i quali si protestano suoi devoli proseliti. Cristo diceva: „non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso.

I suoi sedicenti proseliti — e il Dazzi seppe dimostrarlo argutamente — hanno, coi fatti, capovolto la massima di Cristo e si trovano nella condizione di dire: noi facciamo agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi stessi!

Proseguì notando che coloro che non sudano per sbarcare il lunario vanno contro la legge di dio perché esso ha ingiunto all'uomo di guadagnarsi il pane col sudore della fronte*. I preti e i borghesi, quindi, violano quotidianamente il disposto di dio perché il pane se lo guadagnano... col sudore degli altri! Osservò che lo stesso dio disse, sì, all'uomo: „tu ti guadagnerai il pane col sudore della fronte“ ma che non soggiunse: „dovrai guadagnarlo anche per tuoi padroni, per le mogli dei tuoi padroni, i sostenitori dei tuoi padroni“.

I socialisti, di conseguenza, dichiarando di non voler saperne di padroni sono perfettamente d'accordo con Iddio. E pazienza se, allo stesso riguardo, si trovano in profondo disaccordo coi sacerdoti di dio medesimo! Respinse l'accusa che ei si lancia ad ogni piè sospinto d'esser nemici della religione: quello che in essa v'è d'ideologico e di spirituale non può essere noi combattuto: i nostri nemici sono quei tali che della religione han fatto finora mercato, e si sono serviti per consolidare le basi della nostra schiavitù economica. Il pensiero socialista, a questo riguardo, potrebbe anch'esser quello del Duca di Brunswick che durante la famosa guerra dei trent'anni ha fatto coniare delle medaglie portanti il motto: *amico di dio nemico dei preti*.

Ad ogni modo per noi non vi sono né cattolici, né ebrei, né islamisti: vi sono proletari, verso i quali la borghesia ha un grosso debito da saldare. Se codesti proletari vogliono aggiustare i conti, si organizzino e marmino, affratellati, alla conquista del pane.

Il Dazzi fu spesso applaudito e, infine, salutato da una fraterna ovazione.

Dopo poche parole del presidente, il comizio fu dichiarato sciolto.

**Diffondete
„La Terra d'Istria“**

I compagni, i simpatizzanti, gli amici si preparino per la grande manifestazione anticlericale che avrà luogo mercoledì, in segno di simpatia a quella gloriosa Francia Repubblicana, nelle cui vene scorre il sangue dei suoi Voltaire e dei suoi Diderot, e che si libererà dalle arpie in veste talarè per surrogare il culto dell'antropomorfismo con quello della Ragione.

A rendere più solenne la nostra manifestazione pubblicheremo mercoledì un supplemento alla

„Terra d'Istria“
che sarà esclusivamente dedicato alla propaganda anticlericale.

AFFARISMO

La chiusa dell'ultimo articolo comparso sotto questo titolo nella „Terra d'Istria“, sembra sì presti a false interpretazioni e possa far credere all'esistenza di chi sa quali scorrettezze a carico della distilleria di Rovigno e di coloro che la dirigono.

Ora, non essendo affatto nostra intenzione di danneggiare un'industria che apporta un po' di vita nella dormiente cittadella istriana, e di lanciare sospetti sulle persone che la crearono e la dirigono, ci teniamo a rilevare che con le parole „e forse per qualche altro motivo ancora“ non intendevamo gettare sospetti su nessuno. A dir vero, anzi, quelle parole, non erano se non una inutile tautologia, in quanto che, la pluralizzazione dei motivi, di cui si parlava in quell'articolo, serviva a dimostrare assai bene che noi volevamo alludere al fatto che la permanenza della distilleria in Rovigno, può aver dipeso anche da altre circostanze a lei vantaggiose se non da noi conosciute. I nostri articoli in proposito, del resto, volevano dimostrare quanto segue: che il comitato stradale non doveva arrogarsi il diritto di concedere degli abbuoni di addizionali ad una singola ditta, che il modo col quale tali abbuoni furono concessi non è corretto e che dovrebbero esser finito il tempo di trattare le cose pubbliche alla stregua di affari privati.

Domando per la seconda al sig. Soffiantini se vuole o non vuole accettare un „pubblico“ contraddittorio sul tema „Democrazia cristiana e socialismo“. E mi permetto di osservargli che egli, invece di soffiare su sfide precedenti, farebbe assai meglio a decidersi.

Se desidera sostenere le sue idee al cospetto della cittadinanza, me lo sappia dire: se no, continui pure ad anfanare di contraddittori con tanti socialisti da una parte e tanti cattolici dall'altra; di quei contraddittori, cioè, che non possono stare a cuore se non a coloro che si sentono condannati dall'opinione pubblica, prima ancor di aprir bocca.

Giovanni Dazzi.

Cronache polesi

Sulle sedute della Giunta

Arriviamo troppo in ritardo per offrire ai nostri lettori un dettagliato resoconto delle discussioni avvenute nelle ultime sedute della Giunta amministrativa. Ci limitiamo, perciò, ad alcuni obiettivi comunitari.

Il compagno Lirussi, innanzi tutto, aveva rilevato e sostenuto la necessità di procedere pubblicamente alla discussione del preventivo per il 1907.

Una Giunta ragionevole avrebbe senz'altro accolto la di lui proposta: anche perché — sia detto di volo — una discussione intorno ad un preventivo non è un processo per attentato al pudore. Viceversa la Giunta nostra la ha respinta ed ha voluto fare le cose in famiglia. Il risultato che ha ottenuto è noto a tutti: i giornali parlarono intorno alle sedute segrete con un lusso di particolari davvero straordinario.

È da notarsi che quando il compagno Lirussi, insistendo nel suo ordine d'idee, osservò che in fin dei conti la cittadinanza aveva diritto di sapere ciò che si sarebbe detto e deliberato sul preventivo per il 1907, alcuni avvocati saltarono su a dire ch'essi non si curano più che tanto della cittadinanza perché — aggiunsero — non è ad essa, ma all'autorità che ci ha conferito la carica di padri coscritti, che noi dobbiamo rispondere del nostro operato. (Se lo ricordino gli elettori). Un altro sentenziò che la Giunta non può procedere, in sedute pubbliche, alla discussione sul preventivo per il 1907 perché non ha spazio da mettere a disposizione del pubblico.

Indragno Lirussi ribadì le sue ragioni sostenendo che non vi hanno paragrafi di legge i quali possano impedire alla cittadinanza di venire a conoscenza del come si spendono i suoi denari: la Giunta, con 7 voti contro 2 (quello di Lirussi e quello dell'on. Glezer) respinse la di lui proposta e, a porte ermeticamente chiuse, s'accinse a discutere sul preventivo per il 1907, non senza aver prima udito il Lirussi stesso dichiarare che — contro il voto della maggioranza — ei s'appellerà al Tribunale amministrativo.

Quando, a discussione inoltrata, si venne a parlare sui salari e gli indennizzi di alloggio al personale d'amministrazione, il compagno Lirussi notò che il comune dovrebbe far costruire delle case igieniche per gli impiegati. Se esso, che stanziava 58.000 cor. per indennizzi d'alloggio, in pochi anni avrebbe qualche cosa di suo e risparmierebbe la considerevole somma che ora esborsa per gli indennizzi in parola.

Tutto ciò è giusto, giustissimo. Il dottor Rismondo, però, fu di parer contrario. E disse e sostiene che le idee del Lirussi non erano accettabili perché se il comune facesse costruire degli stabili per conto proprio, ne rimarrebbero danneggiati (e questo si chiama parlar chiaro), i proprietari di case! Ma questa volta il dottor non ebbe fortuna e la proposta di studiare sull'acquistamento degli impiegati, fu approvata.

A proposito della somma stanziata per «pignoni dei locali del comune» Lirussi chiese se non sarebbe più logico e vantaggioso che il comune medesimo, anziché esborsare annualmente 6000 corone all'incirca per filiti contrasse un mutuo e si procurasse così, un edificio proprio.

È vero che in tal caso qualche proprietario d'immobili potrebbe immalinconire, ma il comune non avrebbe, comunque, che da guadagnare. Lirussi concretò quindi le sue idee e propose — e la Giunta approvò — di mettere allo studio la costruzione di un palazzo di città.

Lirussi interpellò poi il presidente della Giunta per sapere qualche cosa intorno a quel certo contratto stipulato con un'impresa d'affissioni di qui: contratto che fu approvato dalla vecchia deputazione, ma che non fu confermato dall'intera rappresentanza e che, di conseguenza, non ha nessun valore e nessuna regolarità.

L'on. Stanich, in seguito, rispondeva al compagno Lirussi che codesto contratto sarà portato quanto prima in discussione nel seno della Giunta perché, da indagini fatte, risultò ch'esso non aveva per l'appunto nessun valore e nessuna regolarità.

L'irrucci chiese inoltre qualche spiegazione intorno al come si spende l'importo preventivo per acquisto di libri, per abbonamenti a riviste, per inserzioni ed avvisi. Risposta: gli riferirono il titolo di al-

cune riviste tedesche, di un trattato ferroviario e di altri libri che, unitamente alle inserzioni ad agli avvisi, costano al Comune la bellezza di 1800 corone all'anno.

Sulla pubblica nettezza.

La commissione di Finanza propose che il servizio della pubblica nettezza venga affidato nuovamente ad un'impresa privata, dappoiché esso, ora, viene ad addossare al comune una spesa non indifferente.

Contro tale proposta sorse il compagno Lirussi rilevando innanzi tutto che se la Giunta approvasse il parere della commissione di Finanza, il comune verrebbe a perdere da un momento all'altro quelle 80.000 corone che spese per l'acquisto di tutti gli utensili necessari ad un regolare servizio di pulizia stradale.

Ogni deliberazione fu sospesa, e si incaricò la commissione Ammonaria di studiare sull'opportunità o meno di affidare a privati il servizio della pubblica nettezza.

Ora noi siamo certi che la commissione in parola, a studi fatti, si dichiarerà per la continuazione del servizio di pulizia municipalizzato, perché non è supponibile ch'essa possa indurre la giunta ad una deliberazione che, come dicevamo poc'anzi, costerebbe al Comune 80.000 corone.

Ma se — e noi vogliamo non crederlo — succederà il contrario; se, cioè, si dimostrerà di non avere alcun criterio parsimonioso nei riguardi del pubblico denaro, il proletariato non potrà non protestare contro una decisione inconsulta e rovinosa.

Il resto al prossimo numero.

Stampa vigliacca.

Allorquando, o da parte dell'autorità militare o civile, o per volontà di singoli viene consumato un soprasso, la stampa, nei paesi civili, eleva concorde una nota di umana protesta. A Pola, invece, succede precisamente il contrario.

Quando vengono consumate sopercherie, e più specialmente quando esse colpiscono degli operai, la stampa, amica, a ciancie, di chi soffre e lavora, sembra opinare che se la parola è d'argento, il silenzio è d'oro.

Chi fosse assalito dalla malinconia di mettere in dubbio questa nostra asserzione, è pregato di farci recapitare l'indirizzo di quel foglio quotidiano o settimanale che — ad eccezione de „L'Eco dell'Adriatico“ — e a proposito del licenziamento ingiustificato dell'operaio elettricista Percovitch — abbia trovato parole di protesta contro i dirigenti del locale i. r. arsenale.

Di fronte a certe inqualificabili persecuzioni, le acrimonie politiche dovrebbero tacere e un sentimento di generosa giustizia, dovrebbe parlare nell'animo di tutti a difesa dei perseguitati.

Al contrario, la stampa cittadina, anche in simili casi, si rivela settaria e vigliacca. Settaria, perché l'avversione ch'ella nutre verso gli operai organizzati la induce a non difenderli né pur quando essi vengono bersagliati dalle piccole vendette onde van celebri certe autorità: vigliacca, perché dalle sue colonne non eruppe mai un grido di sdegno contro codeste autorità, di cui teme la forza e di cui mendica quotidianamente la protezione.

Veda da ciò il proletariato organizzato a che cosa servono i giornali borghesi. E impari!..

La reazione all'opera.

Il comizio di protesta contro i piccoli animi che consumarono la non meno piccola vendetta in danno del compagno Percovitch, fu, dunque, proibito. Con ciò resta matematicamente dimostrato che l'autorità dell'Arsenale non solo può licenziare su due piedi, e senza giustificato motivo, un operaio avente sette anni di lodato servizio e reo di aver sempre tutelato e difeso gli interessi dei suoi compagni contro coloro che volevano e vorrebbero conculcarli, ma che può anche indurre la polizia a vietare una pubblica manifestazione diretta a riprovare solennemente il di lei ingeneroso procedere. E questo un bellissimo e nuovissimo sistema per pelare la gallina senza farla strillare: ma è anche un sistema che in un paese, di nome, almeno, costituzionale, non può venir più oltre tollerato.

Ma dove viviamo, infine? In Turchia? C'è, o non c'è, in Austria, qualche legge che sanzioni la libertà di parola? Sicuro che c'è! Ma vi ha inoltre una triste schiera di individui i quali la violano ogni qual volta essa potrebbe servire a documentare il loro bieco malanimo.

Perché — e noi ne siamo fermamente convinti — certi tristi esempi di

ossessione reazionaria sono dettati non dal governo, ma dall'odio che alcuni dorati incoscienti sentono per la classe lavoratrice.

Una rettifica cattolica epperò alfonsina

Riceviamo:

Spettabile Redazione della „Terra d'Istria“ Città,

Con riferimento all'articolo „Democrazia cristiana in pratica“, stampato in terza pagina della „Terra d'Istria“ N. 48 — 1 dicembre 1906 —, il sottoscritto, a sensi del § 19 della legge sulla stampa, l'interessata ad inserire nel prossimo numero la presente rettifica:

«Non è vero che il sottoscritto, un anno fa, abbia fatto al direttore della tipografia Ilariana in Gorizia, la profferta di procurargli operai a fior. 12 o 13 la settimana in cambio di quelli che ne percepivano 18. Egli non si curò mai delle paghe dei compositori, che erano regolate dalla tariffa comune. Quando vi fu una questione fra i proprietari della Tipografia e gli operai, il sottoscritto non era ancora a Gorizia».

Pola, 1 dicembre 1906.

Battista Soffiantini.

Dichiaro che la rettifica del sig. Soffiantini vale meno che zero, dappoiché io, proprio io ho udito questo signore parlare — un anno fa, nella tipografia Ilariana — di operai da assoldarsi per 12 o 13 fiorini alla settimana, in cambio di quelli che ne guadagnavano dieciotto. E con me l'hanno udito altri tre miei compagni di lavoro. Un tanto per la verità. Pola, 5 dicembre 1906.

Franco Bradeschia.

Torna inutile ogni commento: i clericali s'assomigliano tutti, specie quando si tratta di rettificare... la verità.

Giustizia è fatta...

In occasione delle scorribande della veterameria polesa alcuni cittadini si credettero in diritto di esternare la loro nausea a suon di sonorissimi fischi. Ora, a mezzo delle solite spie che s'intrufolano fra la gente per bene e che si accoccolano negli angoli dei pubblici esercizi, essi vennero denunciati per autori di non sappiamo quale reato. E la i. r. polizia, giusta come sempre, li ha condannati.

Protestare? Contro chi? Contro i persecutori della cittadinanza o contro la cittadinanza stessa che si lascia perseguitare?

Quel frate.

Abbiamo parlato altre volte di quel sig. frate che è mantenuto a spese della provincia (leggi dei cittadini) nell'ospedale. Ora sappiamo che esso è diventato, sì, grasso, ma che non ha peranco perduto le abitudini di seccare gli ammalati per indurli a baciare „pater noster“ tutto il santo giorno.

Parè a noi che i liberali della Provincia potrebbero mandare a casa sua quel frate, anche perché, quando un ammalato desiderasse spirare munito dei conforti religiosi, si farebbe presto a chiamare un prete qualunque. È vero o non è vero?

Da Spalato.

Lo sciopero dei pittori.

I pittori presentarono il loro memoriale ai padroni. Alcuni di questi (tre) lo hanno accettato, altri respinto. Donde la proclamazione d'uno sciopero parziale. Il lavoro, quindi, continua per quei padroni che hanno accondisceso alle miti ed eque domande dei propri dipendenti e fu sospeso nei laboratori di quegli altri che non vollero intendere la voce della ragione e del diritto.

La solidarietà di tutta la classe lavoratrice verso gli scioperanti è completa.

Ai compagni pittori che proclamarono lo sciopero per fiaccare la bieca protervia di alcuni avidi padroni, e per avere la possibilità di arrearare pane a sufficienza alle bocche dei loro bambini, il nostro augurale saluto.

Proseguano come hanno cominciato: animati dalla speranza nelle proprie forze e nelle proprie incoercibili ragioni, e la vittoria sarà per loro e nostra sarà la soddisfazione di registrarla ad ammendamento dei disorganizzati.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Giuseppe Lazzarini Cor. 95, Da Isola Raccolti in casa del compagno Dellave-nezia fra i soliti buontemponi 2,60, I battirame Artiglieria 1,40, Fiori in caffè Se-cession —15, Antelich G. —40, Antoni-ni R. —20, Beacco M. —30, Buranello Maria —20, Ballarin F. —20, Baitz R. —20, Ballarin A. —60, Cuizza F. —30, Coverlizza A. —40, Castro C. —40, Cal-ton D. —40, Cossava M. —40, Cellich A. 1.—, Cocchietto S. —40, Coppe —20, Goverlizza G. —20, Dapretto G. —20, Dorigo S. —20, Deotto R. —30, Dibar-bora —40, Faragona senior 1.—, Grossi P. —60, Grion A. —40, Glezer A. —80, Grubissa F. —20, Iussich G. —20, Lu-rich A. —20, Locatello L. —40, Lenaz G. —20, Cocchietto N. —20, Malarsich G. —30, Un Metallurgico 1.—, Machich F. —20, Marcovich —20, Manzin G. —20, Mogorovich Carlo per aver vinto un co-letto 1,30, Niciforo —20, Pinelli G. —90, Percovich G. —30, Pavessich P. —30, Paravich G. —40, Petz G. —40, Ros-smanitt R. —20, Rocco F. —40, Rosso —20, Sotiat P. —20, Schulligoi R. 1,20, Saffich A. —20, Sprecher —60, Seifert —20, F. A. —40, Franzese meccanico —20, Ucekar L. —20, Verbanaz G. —20, Vidovice N. —30, Volta G. —40, V-ro-nese R. —26, Zonta L. —20, G. I. —Per-ché è uscito il supplemento della (cleri-canglia 1.—, Quattro schei trovadi —04, Perché vittoria ha detto il giusto (Rovigno) —30. Totale cor. 122,75.

Somme precedenti:
N. 44: cor. 349,62. N. 45: cor. 40,10. N. 46: cor. 29,38. N. 47: cor. 27,50. N. 48: cor. 31,30. N. 49: cor. 122,75.
Totale complessivo cor. 600,85.
Nell'ultima sottoscrizione mancava l'im-porto di cor. —30 versato da Pavessich P. e la somma complessiva era di cor. 31,30 e non di 32,30.

La deficienza di compositori tipografi ci ha messo nella dolorosa necessità di uscire... con mezza „Terra d'Istria“.

Per compensare i nostri abbonati pubbli-cheremo mercoledì un supplemento.

Editore e direttore responsabile:
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Vestiti Ulster, Paletot, Soprabiti in grande assortimento e a buon mercato trovati soltanto nel ben conosciuto

Negozi Vestiti fatti

All' „Operaio“

A PORT'AUREA.

Grande arrivo di valigie e bauli.

Nel grande magazzino manifatture e mode

E. Poduie

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornali di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinaggi, Coperte, Lana.

Grandioso assortimento pellicerie.